

7. Benedetto XVI – Udienza del 2/10/2008

Forse non siamo più in grado di comprendere appieno il significato che Paolo e le sue comunità attribuirono alla colletta per i poveri di Gerusalemme. Si trattò di un'iniziativa del tutto nuova nel panorama delle attività religiose: non fu obbligatoria, ma libera e spontanea; vi presero parte tutte le Chiese fondate da Paolo verso l'Occidente. La colletta esprimeva il debito delle sue comunità per la Chiesa madre della Palestina, da cui avevano ricevuto il dono inenarrabile del Vangelo. Tanto grande è il valore che Paolo attribuisce a questo gesto di condivisione che raramente egli la chiama semplicemente "colletta": per lui essa è piuttosto "servizio", "benedizione", "amore", "grazia", anzi "liturgia" (2 Cor 9). Sorprende, in modo particolare, quest'ultimo termine, che conferisce alla raccolta in denaro un valore anche culturale: da una parte essa è gesto liturgico o "servizio", offerto da ogni comunità a Dio, dall'altra è azione di amore compiuta a favore del popolo. Amore per i poveri e liturgia divina vanno insieme, l'amore per i poveri è liturgia. I due orizzonti sono presenti in ogni liturgia celebrata e vissuta nella Chiesa, che per sua natura si oppone alla separazione tra il culto e la vita, tra la fede e le opere, tra la preghiera e la carità per i fratelli. Così il Concilio di Gerusalemme nasce per dirimere la questione sul come comportarsi con i pagani che giungevano alla fede, scegliendo per la libertà dalla circoncisione e dalle osservanze imposte dalla Legge, e si risolve nell'istanza ecclesiale e pastorale che pone al centro la fede in Cristo Gesù e l'amore per i poveri di Gerusalemme e di tutta la Chiesa.

Quaresima 2017
Incirano 19/02

VISITA DI PAPA FRANCESCO A MILANO L'ATTENZIONE AI POVERI

1. Dal Vangelo secondo Luca

«Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto:

¹⁸ *Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi,* ¹⁹ *a proclamare l'anno di grazia del Signore.*

²⁰ Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all'insergente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. ²¹ Allora cominciò a dire loro: "Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato"» (Lc 4,17-21).

2. Evengelii Gaudium (nn° 186-216)

«E' un messaggio così chiaro, così diretto, così semplice ed eloquente, che nessuna ermeneutica ecclesiale ha il diritto di relativizzarlo. La riflessione della Chiesa su questi testi non dovrebbe oscurare o indebolire il loro significato esortativo, ma piuttosto aiutare a farli propri con coraggio e fervore. Perché complicare ciò che è così semplice? ...Non preoccupiamoci solo di non cadere in errori dottrinali, ma anche di essere fedeli a questo cammino luminoso di vita e di sapienza. Perché «ai difensori "dell'ortodossia" si rivolge a volte il rimprovero di passività, d'indulgenza o di colpevoli complicità rispetto

a situazioni di ingiustizia intollerabili e verso i regimi politici che le mantengono».

3. Da "Vatican Insider" del 16/03/2017

"Alcuni non sapevano perché il vescovo di Roma ha voluto chiamarsi Francesco. Alcuni pensavano a Francesco Saverio, a Francesco di Sales, anche a Francesco d'Assisi. Io vi racconterò la storia". "Nell'elezione io avevo accanto a me l'arcivescovo emerito di San Paolo e anche prefetto emerito per il Clero, il cardinale Claudio Hummes: un grande amico". "Quando la cosa stava diventando pericolosa, lui mi confortava. E quando i voti sono saliti a due terzi, è giunto l'applauso consueto, perché è stato eletto il Papa. E lui mi ha abbracciato e mi ha detto: 'Non dimenticarti dei poveri!. E quella parola è entrata qui: i poveri, i poveri», ha sottolineato Bergoglio toccandosi il capo.

4. Omelia di S. Marta del 16/03/2017

«Cosa sentiamo nel cuore quando andiamo per strada e vediamo i senzatetto, vediamo i bambini da soli che chiedono l'elemosina ... 'No, ma questi sono di quella etnia che rubano ...', vado avanti, faccio così? I senzatetto, i poveri, quelli abbandonati, anche quelli senzatetto benvestiti, perché non hanno soldi per pagare l'affitto perché non hanno lavoro... cosa sento io? Questo è parte del panorama, del paesaggio di una città, come una statua, la fermata del bus, l'ufficio della posta, e anche i senzatetto sono parte della città? E' normale, questo? State attenti. Stiamo attenti».

5. Paolo VI – Festa di S. Martino

«Ma ciò che ora c'interessa è di scoprire una duplice rappresentanza umana di Cristo, che lo attualizza nella storia e lo rende a noi, in certo

modo, visibile e avvicinabile. E cioè: il Povero è rappresentato da Cristo, come San Martino c'insegna, e con lui ogni seguace del Vangelo. Ma: il Papa non è lui pure rappresentante di Cristo? Sì; ed è il confronto fra queste due forme di rappresentanza, che ferma un istante la nostra attenzione. A dire le cose alla buona e brevemente, possiamo concludere: il Povero e il Papa, ecco due rappresentanti di Gesù. E sorge subito la domanda: quale differenza esiste fra le due forme di rappresentanza? È chiaro: la rappresentanza di Cristo nel Povero è universale, ogni Povero rispecchia Cristo, quella del Papa è personale. Il Povero ha, per così dire una rappresentanza passiva; è una immagine del Signore, mentre il Papa ha una rappresentanza attiva; il Povero è segno umano del volto di Cristo, un suo riflesso, una sua immagine; Pietro invece è un vicario dell'autorità di Cristo; vive Cristo nel Povero per ricevere, vive in Pietro per dare. Gesù si dirà debitore per la misericordia usata al Povero; e Gesù si dirà Pastore, che guida, che dirige, creditore e debitore insieme, per così dire, nel ministero affidato a Pietro».

6. San Giovanni Crisostomo

“Vuoi onorare il corpo di Cristo? Non trascurarlo quando si trova nudo. Non onorare il Cristo eucaristico con paramenti di seta, mentre fuori del tempio trascuri quest'altro Cristo che è afflitto dal freddo e dalla nudità. Colui che ha detto: “Questo è il mio corpo”, è il medesimo che ha detto: “Voi mi avete visto affamato e non mi avete nutrito” e “Quello che avete fatto al più piccolo dei miei fratelli “l'avete fatto a me” ... A che serve che la tavola eucaristica sia sovraccarica di calici d'oro, quando lui muore di fame? Comincia a saziare l'affamato e poi, con quello che resterà, potrai onorare anche l'altare”.